IL FILTRO

OPERA IN DUE ATTI

PAROLE DI

EUGENIO SCRIBE

MUSICA DI

D. AUBER

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. Via Pasquirolo. 14.

—

1880.

IL FILTRO

IL FILTRO

OPERA IN DUE ATTI

PAROLE DI

EUGENIO SCRIBE

MUSICA DI

D. AUBER

MILANO
EDOARDO SONZOGNO, EDITORE
14. Via Pasquirolo. 14.

1880.

Milano. — Tip. dello Stabilimento di E. Sonzogno.

PERSONAGGI

GUGLIELMO, affittajuolo . . . . *Tenore.*
BELFIORE, caporal foriere . . . . *Baritono.*
IL DOTTOR FONTANAROSA, ciarlatano . *Buffo.*
IL DOMESTICO del Dottore . . . . . *Non parla.*
TERESINA, giovane affittajuola . . . . *Soprano.*
GIANNETTA, lavandaja . . . . *Mezzo soprano.*

CORO DI CONTADINE, CONTADINI E SOLDATI.

L'azione ha luogo nei dintorni di Mauleon, sulle sponde dell'Adour, nei paesi baschi.

IL FILTRO

ATTO PRIMO

La scena rappresenta la campagna dell'Adour. A sinistra, l'ingresso di una fattoria; a diritta, un ruscello; nel fondo, dei covoni di biade sovrapposti gli uni agli altri; nel mezzo, un albero immenso, alla cui ombra si riposano i mietitori.

SCENA PRIMA.

Teresina, Guglielmo, Giannetta *e* CONTADINE.

CORO. Cerchiamo all'ombre genïal ristoro
E insiem riparo del sole agli ardor;
Gustiamo alfin, poichè cessò il lavoro,
Quel riposo che sol allegra i cor!

GUG. (*guardando Teresina*)
Quanto è bella, ma, dacchè
Le diedi il cor,
La mia vita è un sol pianto, un sol dolor!
È letterata ed io
Meschino non sò legger l'abbicì.
Sono uno scemo, o poco meno...

TER. (*fra sè leggendo un libro*) (Ah! ah!
L'avventura è curiosa in fede mia...)

GUG. Tu ridi?... ha da esser bella!

TER. (*ridendo e chiudendo il libro che ha in mano*)
Oh! bella assai.
Sto leggendo la istoria
Della regina Isotta e di Tristano....

GUG. Una istoria amorosa? Ah! se di grazia
A me narrarla ti piacesse....

TER. Che?

GUG. In silenzio l'ascolto!...

TER. Del più gentil — fra gli amator
La bella Isotta — sdegnava il cor....
E non osava — il bel Tristano
Alla crudele — offrir la mano...
Quando, sorgiunto — un fattucchiere,
Magico filtro — a lui versò,
Che nel bel gergo — del suo mestiere
Puro elisire — d'amor nomò.
Filtro, la cui virtù preclara affretta
I palpiti del cor.
Perchè la tua ricetta
Perduta andò da allor?

CORO. Peccato inver — che la ricetta
Più non si possa aver
Del vago fattucchier.

TER. Al labbro appena — ei l'appressò,
Che entrambi colse — un vivo ardore,
E la crudel — colpita al core,
Il bel Tristano — anch'essa amò!
Nel bacio suo — trovando il cielo,
Rimase Isotta — a lui fedel
Insin che scese — al queto avel,
E benedì, — morendo, ancor
A quel gentil — filtro d'amor!

CORO. Peccato inver — che la ricetta
Più non si possa aver
Del vago fattucchier.

GUG. Ah! quel filtro gentil mi ci vorria,
Essa è bella, essa è ricca, ed io meschin
Non ho che questo amor,
E qui tre scudi d'ôr....
E tutto il mio tesoro!
(*si ode un rullo di tamburi; tutti s'alzano*)

SCENA II.

I PRECEDENTI, **Belfiore** *che arriva alla testa di un distaccamento di soldati che restano, l'arme al braccio, nel fondo. Si avvicina a Teresina, la saluta e le offre un mazzolino.*

BEL. Son caporal — prode e leal
E fo marciar insiem con pari ardor
La gloria e amor!
Non v'ha conquista,
La qual resista
All'attrazione
Del mio gallone!...
Son caporal, ecc., ecc.
Dei no, non ho pensier....
Io spezzo la mia lancia;
Son caporal forier
E servo il re di Francia!
Lo si legge in ogni parte:
Ad un palpito di Marte
Nulla ha Venere a negar!
Son caporal, ecc., ecc.
O ritrosa, quanto bella,
Teresina del mio cor,
Se Belfior ver sè ti appella,
Perchè mai non cedi ancor?
Dei marescialli — sull'orme io vado,
Sotto-uffiziale — è un alto grado.

Ci ho gli spallini, se tu hai quattrini;
Cedi, ah cedi a amor sì grande,
Fammi don de' tuoi bei fior',
E di tenere ghirlande
Cingi il capo al vincitor!
Son caporal, ecc., ecc.

TER. Questo omaggio inver mi onora...

GUG. (*fra sè*)
Gli permette di sperar...

BEL. Deh! fissate il giorno e l'ora.

TER. Si vedrà...

BEL. Perchè aspettar?

TER. Gli è che in voi son tali e tanti
I talenti ed il valor
Che a gustarli tutti quanti
Mi ci vuol del tempo ancor!

BEL. (*a parte*)
Tempo ancor! modo di dir...
Del suo vergine pudor
Sono gli ultimi sospir!
Vorrei far riposar — il drappello guerriero...

TER. Sarò lieta d'offrir — del vino a tanti allori...
(*al Coro*)
Quanto a voi, riprendete — i soliti lavori!

CORO. Convien lasciar il genïal ristoro,
Sfidare ancora del sole gli ardor;
Convien, ahimè, ritornare al lavoro.
Quando il riposo appena allegra i cor!

(*Belfiore entra nella masseria coi soldati. Teresina vuol seguirli, ma Guglielmo la trattiene timidamente; Giannetta e le ragazze tornano al ruscello a lavare.*)

SCENA III.

Guglielmo *e* Teresina.

GUG. Una parola, Teresina...
TER. No,
No, davvero e a ragion...
Sentirti a sospirar mi dà sui nervi.
GUG. Mio Dio! ma che altro posso far? Vorrei
Fuggir e nol poss'io....
Un fascino fatal
Qui mi tien prigionier.... lo zio Ricciardo
In città mi vorrebbe.... Ei m'ha proposto
Un bellissimo posto.... io rifiutai,
Perchè più dolce assai
M'è di soffrir, guardando Teresina,
Ch'esser lieto lontano....
TER. Ma.... è caduto malato il vecchio zio?
GUG. E perciò.... lo so bene.... è mal ch'io resti....
TER. È male.... male assai.... s'inquieterà
Ed un bel dì, se gli tocca morir,
Ti diserederà...
GUG. Che importa?
TER. E allora
Di fame morirai....
GUG. Che sia di fame,
O amor, per me è tutt'uno.
TER. Ascoltami, Guglielmo, — io so che sei leal,
Io so che, al par del caporale, a te
Non preme che si creda
Ch'io spasimi d'amor!....
E perciò ti compiango e vo' guarirti
Da questo ardor fatal,
Se però quel ch'ho a dirti a farlo val!

Son civettuola — non so che far...
Ch'altri mi adori — mi sa bastar....
Ma ch'io mi scaldi, — ma ch'io m'impegni
È un altro affare, — non si può dar.
S'io sono ingrata — s'io son crudele,
Perchè rimani — così fedele?
Son civettuola — non so che far...
Che mi si adori — mi sa bastar!
(entra nella masseria)

SCENA IV.

Guglielmo, Giannetta *e le* CONTADINE.

GUG. Ch'io guarisca, ella dice... è presto detto...
Ma... non essendo esperto in argomento
Come si fa?
GIAN. Ah! poverin, di che mai vi crucciate?
GUG. Giannetta mia, deh vieni al mio soccorso....
D' un amor infelice
Come si fa a guarir?
GIAN. Non c' è che un mezzo....
GUG. E qual?
GIAN. Di amarne qualcun' altra....
GUG. Oh! il credi?
GIAN. Ne son certa....
GUG. Sta ben.... Ah! se gli è vero
Amami un poco allora per pietà!

GIAN. È un gran mistero — non sembra vero....
Da un giovincel — sì biondo e bel
Farsi pregare — per dir di sì,
Son cose rare — ai nostri dì!...
GUG. Ahi! più crudel di lei che mi respinge
È questo scherno che pietade infinge....
CORO. È un gran mistero — non sembra vero... ecc., ecc.

GUG. Esser amato è dunque un sogno vano?
Altro più omai non ho destin fatal
Che di evocar un dèmone infernal.
Ma voi.... ma voi più ancor crude sarete
Di quella rea
Che al mio core rubava ogni quïete?

GIAN. *e* CORO.
È un gran mistero — non sembra vero... ecc., ecc.

GUG. Ad ogni affetto — chiuso è il suo petto;
Non sa quel core — che sia l'amor!
Io resto intanto — solo nel pianto,
Di me non ha — alcun pietà!

(*Si odono squilli di tromba; si vedono accorrere tutti i contadini.*)

GIAN. Or che vuol dire cotal rumor?
Perchè tutto il villaggio a questa volta accor?

CORO. Qual brillante equipaggio! è qualche gran signor,
Che trovasi in vïaggio.... Onore a monsignor!

SCENA V.

I PRECEDENTI, IL DOTTOR **Fontanarosa** *in un calesse dorato tirato da un cavallo bianco. Il suo domestico suona la tromba. Egli è in piedi sul suo veicolo tenendo in mano carte ed involti. Tutti gli si fanno attorno.*

FON. Non v'è, per quanto io so, alcun di voi che ignori
Ch' io son tra quanti v' han cerusici e dottori
Il gran Fontanarosa, dell' arte primo onor,
Ben noto all'universo e in altri luoghi ancor.
Venite qua, ma fate presto,
Poi che mi vuol l'umanità....
Io vendo a tutti a prezzo onesto
Ogni mortal felicità.

Fa la virtù di questo unguento
A miglior mondo i topi andar;
E a chi non creda, il documento
Che dato m' han saprò mostrar.
Venite qua, ma fate presto,
Poi che mi vuol l' umanità:
Io vendo a tutti a prezzo onesto
Salute, gioja e libertà!
Con questo estratto, a sessant' anni,
Un senator, che più non è,
Malgrado mille ed un malanni,
A dieci bimbi un nome diè.
Venite qua, ma fate presto, ecc. ecc.
Con questa droga imbalsamata,
Che cambia in sì qualunque no,
Più d' una bella abbandonata
In quattro dì si consolò.
Venite qua, ma fate presto, ecc. ecc.

CORO. Onor, onor al celebre dottor!

FON. O rigide matrone,
Della stagion che fu,
Ricuperar volete
L' amabile virtù?
Voi, fanciulle fresche e belle,
Non restare ancor zitelle,
Voi, galanti giovinotti,
Ogni donna innamorar?
Comprate orsù — questo elisir....
Da tutto ei può guarir!
Apoplessia,
Epilessia,
Tabe, etisia,
Da ogni malor!
Dalla follìa,
E discressìa
E mal di cor!

CORO. Onor, onore al celebre dottor!

FON. Su, chiedete! è rimedio sicuro...
Chi sapere desìa quanto val?
Ecco qua... scudi sei... nossignori,
Dunque tre... meno ancor... meno ancor!...
Lesti, avanti! chiedete! son qua...
Sono qua... sì per poco lo do! (*scende dal calesse*)

CORO. Onor, onor al celebre dottor!
(*salutando a dritta e a sinistra*)

FON. A dimostrarvi, amici, la compiacenza mia,
Per sì grande bontà, per sì gran cortesia,
Un gruzzolo di scudi vi voglio regalar.

CORO. Uno scudo per un! non sembra vero...

FON. Ed ecco come. Il rimedio famoso
Io lo vendo dovunque a sette lire,
Ma poi che nato son quì nel contado,
E ad anima gentil la patria è cara,
Venite qua, venite qua, compari,
Per due lirette sole a voi lo do.
Chiaro è il conto, mi par: ad ogni fiasca
È un bello scudo che vi metto in tasca.

CORO. Egli ha ragion! oh il celebre dottor!
Dia qua, dia qua, rendiamgli tutti onor!

(*Il domestico distribuisce fiale e cartoni che trovano pronti compratori. Mentre ciò accade nel fondo, Guglielmo, che è rimasto pensieroso, si accosta a Fontanarosa e lo trae in disparte.*)

GUG. Se è vero che a guarir da cento e mille mali
Abbiate dei segreti...

FON. Io n' ho di portentosi!...

GUG. Non avreste per caso il farmaco amoroso
Di Tristano?

FON. Di certo...

GUG. Il magico elisir,
Che fa che si s'adori?

FON. È il mio mestier di fabbricarne e molto.
GUG. Oh fosse ver!
FON. Ogni dì ne compongo...
Chè la ricerca è grande, è grande assai.
GUG. E ne vendete?
FON. Sì.
GUG. Ma... quanto costa?
FON. Poca cosa...
GUG. Non ho da poter darvi
Che tre monete d'ôr...
FON. Questo è il suo prezzo.
GUG. A voi... ma l'elisire, il filtro?
FON. È qui!
GUG. Oh ciel! ma dite... come poi si deve
Pigliarlo?
FON. Tutto a voi svelar saprò.
Accostate alle labbra e a centellini
Mandate giù... il portentoso effetto
Vedrete nell'amor del caro obbietto.
GUG. Come? tosto?
FON. Non già. Ventiquattro ore appresso.
(*fra sè*)
(Il tempo di svignarmela almen mi sia concesso!)
GUG. E il sapor!
FON. Delizioso! (È vecchia malvasia,
Che adopero a scacciar la tetra ipocondria.)
(*a Guglielmo*)
Ma... silenzio profondo sul fatto e sul da farsi,
Perchè la polizia è facile a allarmarsi!...
A lei non garba punto che alcun si faccia amar!
Ragion udir non vuol.
GUG. Vi giuro di tacer.
FON. Son qua, son qua da voi... (*raggiunge i contadini*)
GUG. Qual gioia, qual piacer!
CORO. Onor, onor al celebre dottor! (*partono*)

SCENA VI.

Guglielmo, *solo, guardando la fiala che tiene in mano.*

Gug. Filtro divin, balsamico liquore,
Al sol mirarti mi si allarga il core!
Più da colei rifiuti omai non ho,
È Teresina che a te sol dovrò.

Non ha virtù — più dolce e pura,
Per quanto io cerchi — uman tesor!
Dovrà, cedendo — a questa cura,
Capitolar — il biondo Amor.

Filtro divin, balsamico liquore, ecc., ecc.
(*si guarda intorno e, vistosi solo, stura la fiala e beve lentamente*)

Qual soave calor mi penetrò nel cor!
È la subita fiamma che la mia bella accende,
Ah sì, lo sento qua che a' miei voti s'arrende.
Sì... a' voti miei s'arrende e mi darà la man,
Ma... sospirar io devo, ahimè! sino a doman!
Un giorno solo... e parmi che sia tanto lontan!
Ch'io tremo di paura d'aver oggi a morir!
Qual mi serpe nel seno un' incognita ebbrezza!
Del celeste liquor è il portentoso effetto...
Il cor mi sento pien di amabil tenerezza,
Mi sembra di veder che sorrida ogni oggetto!
Le lagrime sen van... un bocconcin ci sta...
L'appetito è il foriero di mia felicità!
Tra la, tra la, tra la!
(*siede ad un tavolo e si mette a mangiare*)

SCENA VII.

Teresina *e* **Guglielmo.**

TER. Ah!... Guglielmo! Via... coraggio
Lo so già pria quel ch'ei m'ha a dir...
Siam sempre lì coi suoi sospir
E sempre io son la sua crudel.

GUG. Tra la, tra la, tra la!

TER. (Per un che affligge un duol mortal
Non c'è poi mal!)

GUG. Eccola qui! Che stava io mai per far?
(*fermandosi dopo essersi alzato per moverle incontro*)
A trionfar d'una ritrosa
Non m'accingo in verità;
Se doman sarà mia sposa,
Da doman mi adorerà! (*continua a mangiare*)

TER. (*guardandolo stupita*)
Non si move e con gran calma
Assapora il desinar?
Chi mutò così quell'alma?
Consolato ei mai sarà?
Questo è quel che si vedrà.

GUG. Beltà tiranna, altera,
(*c. sopra*) Tu dèi capitolar.
Non hai che infino a sera
Per far quel che ti par.
Già il freno, a mio talento
Sin d'or ti stringo, o allento...
Ti tengo già in mia man,
Tu m'amerai doman!

TER. (*fra sè*) Invan sottrarsi ei tenta
Al dolce mio poter;
Se il morso pur s'allenta,
Lo domo a mio piacer.

Invan ti mostri infido,
Mio tenero amator;
De' tuoi disegni io rido,
Ne rido ben di cor.
(*avvicinandosi*) Vi trovo alfin più docile,
Guglielmo, a' miei consigli.
GUG. Io faccio del mio meglio
E spero di riuscir!
TER. Dunque la febbre — è meno intensa....
GUG. Anzi.... speranza — ho di guarir.
TER. Così si sogna! — (*ridendo*)
GUG. Così si pensa...
TER. Sarebbe a dir? —
GUG. Sarebbe a dir;
Che già sin d'oggi — sto meglio assai...
TER. Ne godo proprio — Sarebbe mai?
GUG. È tanto vero — che sarò libero
Sin da domani. — (*guardandola teneramente*)
TER. (*come sopra*) Sin da doman?
GUG. Ne sono certo. —
TER. In verità?
GUG. Certo, certissimo, — lo sento qua!
TER. Ah! questo è quello — che si vedrà!

Ripresa dell'insieme.

GUG. Beltà tiranna, altera,
Tu dèi capitolar,
Non hai che insino a sera
Per far quel che ti par.
Già il freno, a mio talento,
Sin d'or ti stringo, o allento...
Ti tengo già in mia man,
Tu m'amerai doman!
TER. Invan sottrarsi ei tenta
Al dolce mio poter;

Se il morso pur s'allenta,
Lo domo a mio piacer.
Invan ti mostri infido,
Mio tenero amator,
De' tuoi disegni io rido,
Ne rido ben di cor!

SCENA VIII.

Teresina, Guglielmo *e* Belfiore *che esce dalla masseria.*

TER. Ah! chi vegg'io? Qual gioja!
Egli è Belfior, l'invincibile eroe,
È il ciel che me lo invia!
(*a Belfiore*)
Di noi contento siete?
Vi convien questo alloggio?

BEL. (*torcendosi i baffi*) Ecco... dirò...

TER. Come sarebbe a dire?

BEL. (*con fatuità soldatesca*)
Agli avamposti, — alle avvisaglie
Perigli rii — scontrai talor,
Ma un nulla sono — le mie battaglie
Di questa a petto — che impegna amor.
(*civettando*)

TER. Ma, inver, crudele — così sarei?

BEL. Respinti avete — i voti miei.

TER. (*a Belfiore, guardando però sempre colla coda dell'occhio Guglielmo*)
Ma... a voi di grazia — chi il rivelò?
(*teneramente*)
Non gli occhi miei — per quanto io so.

BEL. E che l'ardore, — che mi divora,
Accende alfine — il vostro sen?
(*Teresina non risponde, abbassa gli occhi e guarda sottecchi Guglielmo*)

(*piano a Guglielmo*)
N'ero sicuro — Ella m'adora...

GUG. (*freddamente*)
Eh! si può dare — per oggi almen.

TER. (*sdegnata, guardando Guglielmo*)
(È indifferente, — a quanto par,
Non mi so più — raccapezzar!)
Il mio poter — audace ei sfida,
Par si consoli — e mi derida;
Ma... ne' miei lacci — ritornerà.
Così si vuole, — così sarà!

GUG. Il suo poter — securo io sfido,
Si scaldi pur, — ch'io me ne rido,
Il talismano — mi salverà,
Ha ad esser mia — e mia sarà!

BEL. Non val lottare — da pari mio,
Spuntata ogni arma — mi sento già;
È un gran briccone — quel biondo Dio,
Son preso al laccio — e ben mi stà.
(*a Teresina*)
Ma perchè alfine — coroni Imene
Di questo core — le acerbe pene,
Qual dì fissare — dovrem?

TER. (*guardando Guglielmo*) Qual dì?
Dio mi perdoni — ei trasalì!

GUG. (*ha fatto un gesto di spavento, poi tira di tasca la fiala e la guarda*)
Pigliam coraggio! —

BEL. (*a Teresina*) Ebbene... quando?

TER. (*guardando Guglielmo*)
Fra sette dì! —

BEL. Fra sette dì?

GUG. (*fra sè*)
Ed io domani! — tra-la-tra-lì!

Ripresa dell'insieme.

SCENA IX.

I PRECEDENTI, Giannetta, CORO DI SOLDATI *e* CONTADINI.

CORO DI SOLDATI.
C'è un dispaccio, signor caporal,
Giunto or or dal quartier general.
Leggete! eccolo qua!

BEL. (*sfogliando il dispaccio*) Vediam... Oh ciel!
Alla città vicina
Andiamo in guarnigion doman mattina!

GUG. (*a parte, fregandosi le mani*)
(Gli sta ben! gli sta ben!)

BEL. Partir convien!
(*a parte*)
Io scoppio, ahimè! — di duol, di rabbia...
Partir così, — mutare ognor...
Per quanti in serbo — altrove io n'abbia,
Lasciar c'è grave — i nuovi amor'.

TER. (*a parte*)
Volersi scior — dal mio servaggio,
Osar così — mutar d'amor,
È fare a me — crudele oltraggio,
È una vergogna, un disonor.

GUG. (*a parte*)
Oh che piacer! — oh qual vantaggio!
Di qui partir — or ora ei dè'
I più bei fior' — del mio villaggio
D'ora in avanti — saran per me.

TER. Come chiodo scaccia chiodo,
Altro damo non mi manca,
Ma non vo' ch'ei spezzi il nodo,
È un insulto al biondo Amor!

BEL. Grave duolo è pur codesto
Cari luoghi di lasciar:
È pur sempre, è pur molesto
Nuovi amori abbandonar.

GIAN. Già per partir — stan dal villaggio
E noi perdiamo — i nostri amor.

CORO DI CONTADINI.
Oh che piacer! oh qual vantaggio!
Sen va, già parte — il battaglion;
Non può i bei fior' — del mio villaggio
A me rubar — la guarnigion.

CORO DI CONTADINE.
Oh che dolor! oh che peccato!
Veder partire — il battaglion;
Se non ci resta — un sol soldato,
Di far l'amor — non c'è ragion.

CORO DI SOLDATI.
Oh che dolor! — oh che peccato!
Di qui partir — a noi convien;
Mio dolce amor, — al tuo soldato
Rimane il fior — che avevi in sen.

BEL. Contr'ordine crudel! — ci tocca di partir...
Ti lascio o mia fedel, — mio tenero sospir!

TER. Ma castigar saprò — il barbaro infedel...
Non ei dee dirmi: no; — io sol sarò crudel.

GUG. Ei parte, ei parte alfin — il mio competitor,
La sera ed il mattin — potrò parlar d'amor.

GIAN. Oh barbaro destin! — l'armata se ne va...
Chi in seno e chi sul crin — i fior' ci poserà?

BEL. Inteso l'hai? doman, mia bella.

TER. Convien partir!

BEL. Ho almen la tua promessa.

TER. Certo... sì...

BEL. La tua mano unir si dee
Alla mia...

TER. L' ho promesso.

BEL. Il tempo infine
Che conta?

TER. e GUG. Or che vuol dir?

BEL. Adorabile amante,
Poichè doman mattina — l'onore ed il dover
Di qui mi chiaman lunge, — adempi la promessa
In questo dì...

GUG. (Gran Dio!)

BEL. Stasera istessa...

TER. (*guardando Guglielmo, a parte*)
Si confonde, non sa che dir, che far...
Ritorna a me, più ancor turbato sembra...

BEL. (*a Teresina*)
Ci conto su; detto tu l'hai, stasera
Alle dieci.

TER. Sta ben!

GUG. Oh cielo, oh ciel!
Che far deggio?

BEL. Ella è mia! M'arride il fato!
O rustici, o soldati,
Alle mie dolci nozze — siete tutti invitati...
E pria d'andar in chiesa — concerto ci sarà,
Chi il voglia ballerà!

CORO DI CONTADINI.
Oh che piacer! — si fanno nozze
Partir dovranno — al nuovo albor!

CORO DI CONTADINI E SOLDATI.
Restar potranno / potremo — un giorno ancor!

GUG. (*a parte, disperato*)
Questa sera ei la sposa — oh funesto destin!
E me non deve amar — che doman sul mattin!

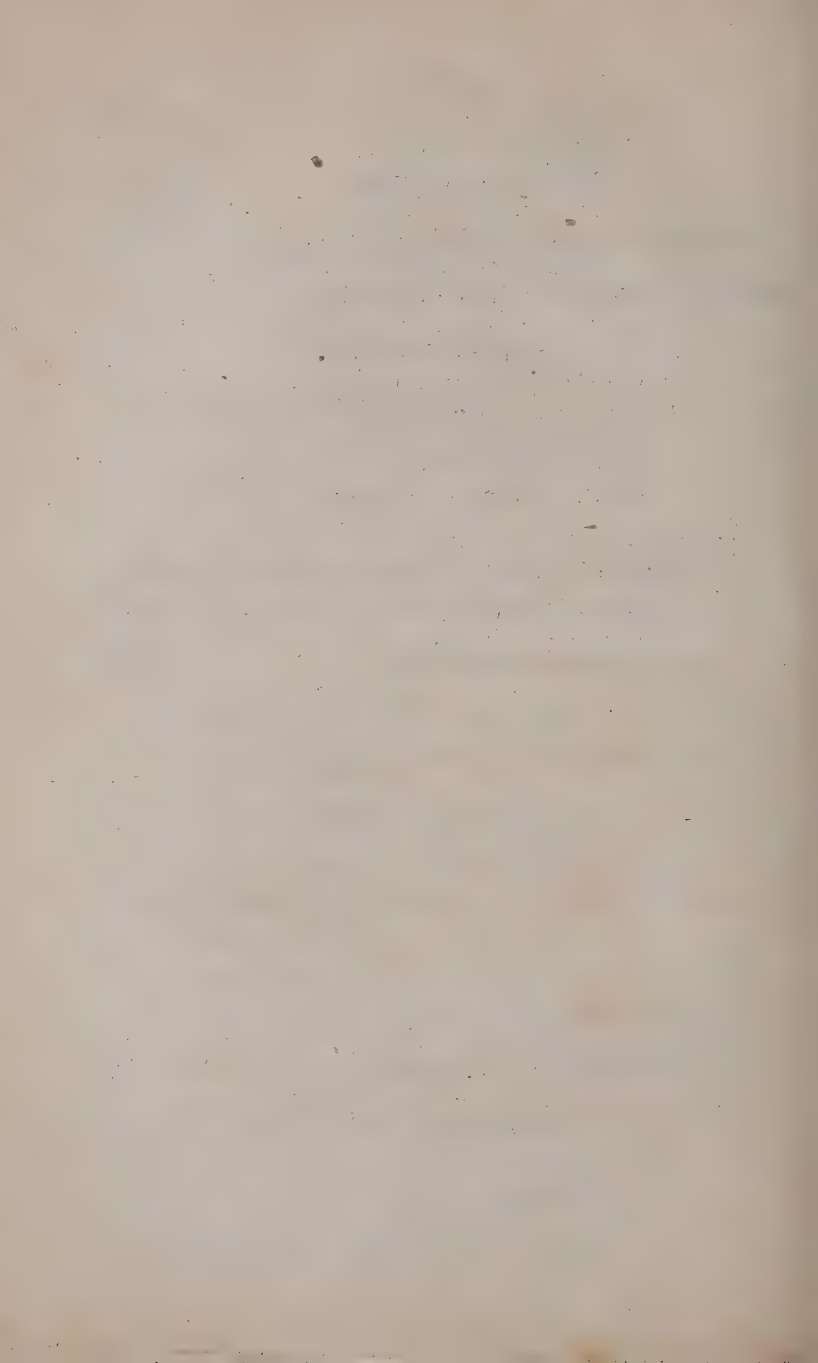
TER. (*guardando sempre Guglielmo con soddisfazione*)
A' lacci miei — tornare ei de'...
Non può tradir — l'antica fè!

Alfin a me ritorna,
Riprendo il mio poter;
Vinse il mio sol voler
Di quel ribelle il cor.
Le sue vendette aggiorna,
Non le abbandona Amor!

GUG. Sfatato del filtro è l'incanto,
La bella mi sfugge di man;
Votarmi non oso al mio santo
Per far che si arrivi a doman!

BEL. Più vago, più dolce giojello
Ancora non ebbi in mia man;
Stasera ci diamo l'anello...
Oh! il bel risvegliarsi doman!

(Belfiore offre la mano a Teresina ed entra con lei nella masseria. I soldati, i contadini li seguono. Guglielmo è dall'altro lato, solo e disperato. Teresina gli lancia un'ultima occhiata.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

Un altro sito del villaggio. A destra, la casa di Teresina vista da un'altra parte. A sinistra, la caserma e un albergo.

SCENA PRIMA.

Teresina, Belfiore, Giannetta, Fontanarosa, Ragazze *e* Soldati.

(*All'alzarsi della tela, una gran tavola è preparata a diritta, e vi si vedono seduti, in atto di mangiare, Teresina, Belfiore e Giannetta; il Dottor Fontanarosa ed altri abitanti del villaggio; alcune ragazze ed alcuni giovinotti, i quali non hanno potuto trovar posto a tavola, ballano nel mezzo, mentre, a sinistra, la banda del reggimento dall'alto di un palchetto, suona delle fanfare.*)

Coro. Cantiam, cantiam il fausto maritaggio
È inneggiam alla lor felicità!
In questo dì il coraggio
Si accoppia alla beltà.

Fon. (*mangiando*)
Dei soliti regali
Io non mi so che far!
Apprezzo sol — negli sponsali
Il lauto desinar!

TER. (*guardandosi intorno con inquietudine*)
Ed ei non viene ancor !

GIAN. (*alzandosi da tavola e appressandosi a Teresina con alcune delle sue compagne*)
Allor che move — al sacro altar
Una di noi — Che va a marito,
Un fervorin — le si suol far,
Così comanda — il patrio rito !
Le fanciulle del villaggio
M'hanno scelto in dì sì bel
A invocare, in mio linguaggio,
Ogni ben su voi dal ciel !
Ed auguriam — che il vostro ben
Sorrida presto — a noi del par,
E che dal ciel — il vago Imen
Noi pur non tardi — a consolar !
(*presentandole un mazzo di fiori*)
Pegno gentil del — nostro amor,
La fidanzata — accetti in dono
E intrecci al crine — i nostri fior',
Che freschi al par — di lei non sono !
E nel mentre i lieti sposi
Dan l'anel sul sacro altar,
Non sia alcuna che non osi
Il suo voto al cielo alzar !
Poichè il buon Dio — nel suo favor
Ti diè uno sposo — amante e bel,
Consoli pur — i nostri amor',
E un ce ne dia — del tuo model !

FON. (*alzandosi e volgendosi agli sposi*)
Poichè cantar ascolto — in onor degli sposi,
Di smettere conviene — i riguardi amorosi,
(*traendo di tasca alcuni libercoli*)
Del repertorio mio vi canterò
La più bella e Teresa a mia compagna avrò !
(*dà uno dei libercoli a Teresa, accennandole la pagina che si deve cantare; parlando*)

Il Senatore e la Gondoliera.
Barcarola a due voci,
Canzone forestiera.
Io sono il senatore,
E voi la gondoliera.

I.ª Strofa.

Io son ricco e tu sei bella,
Io danari e vezzi hai tu!
Perchè a me sarai rubella?
Nina mia, che vuoi di più?

TER. Qual sorpresa e qual onor!
Di Venezia un senator
Degna offrirmi il proprio cor!
Ma... per dirla... ho più piacere
Di restar nel mio mestiere
Con Zanetto il gondolier!

A DUE.

TER. Come è brutto quel vecchio babbion!
No, il mio damo lasciare non so,
I ducati son pura illusion,
Lo vo' giovine e giovin l'avrò!

FON. Quanto è cara! che sguardo, che crin,
Tutti i fumi mi sento montar,
Ha un incanto il ducato, il zecchin,
Che non suol colle belle mancar.

II.ª Strofa.

FON. Teco voglio in gondoletta,
Cara, andar pria di domań.
Di volare Amor s'affretta,
Ma i ducati fermi stan.

FER. Qual sorpresa e qual onor! ecc. ecc.

Ripresa dell'assieme.

TER. Come è brutto quel vecchio babbion! ecc. ecc.
FON. Quanto è cara! che sguardo, che crin! ecc. ecc.
(si balla e alla fine del ballo comparisce un notaio con un contratto in mano)
BEL. Oh dolce vista! è il compar notajo
Che l'atto grande viene a stipular!
(tutti si alzano)
TER. *(con dispetto, guardandosi intorno)*
Guglielmo non è qui!... Che rabbia avrebbe?
BEL. Or ch'hai tu?
TER. Nulla!
(a parte)
Ma quell'assenza a mia giusta vendetta
Il miglior gusto ha tolto.

(Belfiore le offre la mano, e la conduce seco, mentre Teresina, suo malgrado, si guarda sempre intorno, per vedere se arrivi Guglielmo.)

CORO. Cantiam, cantiam il fausto maritaggio
E inneggiamo alla lor felicità!
In questo dì il coraggio
S'accoppia alla beltà!

(Entrano tutti nella casa di Teresina; non rimane in iscena altri che Fontanarosa, il quale, rimasto solo a tavola, continua a bere e a mangiare colla stessa avidità.)

SCENA II.

Fontanarosa *a tavola*, Guglielmo *nel fondo della scena.*

GUG. A sera siam, s'avanza l'ora...
Or qual rimedio invocherò?
Privo d'ogni speranza, a me non resta
Omai che di morir!

FON. (*canticchiando l'arietta che ha cantato poco prima*)
Teco voglio in gondoletta,
Cara, andar pria di doman!

GUG. (*scorgendolo e movendogli incontro*)
Or come mai vi trovo ancora?

FON. A desinar m'hanno invitato
E partirò tra un quarto d'ora!

GUG. Amico mio, perduto io son!

FON. E perchè? (*mangiando sempre, senza voltarsi*)

GUG. Conviene che mi s'ami avanti sera...
O, per dir meglio, tosto. Il mezzo il sai?

FON. Certo che sì. Per far che vi si adori
La dose duplicar conviene e acquisto
Far d'un altro elisir simile al primo.

GUG. E amato allor sarò di botto?

FON. E come!
È sua virtù si grande e sorprendente
Che piacerai senza saperlo ad una
Legione insiem di belle!

GUG. Fin da stasera?

FON. Da stasera.

GUG. Ah! basta
Questa parola a richiamarmi in vita!...
Dà qua.

FON. Pregar io non mi fo giammai...
Coi pari tuoi. Gli spiccioli gli hai pronti?

GUG. Ahi! non ne ho più.

FON. La cosa cambia aspetto!
Allor che tu ne avrai... io sto qui dirimpetto.
(*mostrando l'albergo*)
Vieni a trovarmi ancora...
Io parto fra mezz'ora!....
(*entra nell'albergo*)

SCENA III.

Guglielmo, *poi* Belfiore *che esce dalla fattoria a diritta.*

GUG. Dal dispiacer annichilito io sono!

BEL. (*a parte, con fatuità*)
È la donna davvero — un essere curioso.
Certo sì ch'ella m'ama! — eppur... non vuol firmar
Pria di stasera.

GUG. Eccolo qui lo sposo...
Di rabbia io morirò! —

BEL. Che ha mai quell'imbecille?
T'avanza, bel garzon — Che hai tu per sospirar?

GUG. Se s'ha bisogno d'ôr,
Agevole non è di ritrovarne.

BEL. Se tu ne vuoi, non t'hai che ad arrolar!
Se a' tuoi denti non è duro
Del soldato il bruno pan,
Dieci scudi io t'assicuro
E la gloria all'indoman!

GUG. Sì, l'onor mi chiama all'armi,
Esitar io non so più;
Ma i tuoi scudi d'arrolarmi
Han per me maggior virtù!

BEL. Non fa mai mal — per noi soldati
Il borsellin — pien di ducati.

A DUE.

GUG. Squilla la tromba e parla a me di gloria,
Io mi vo' far, com'esso, militar!
Bella al mio cor appare la vittoria,
Ma più dolce l'amore ancor m'appar!

BEL. Arride a noi sul campo la vittoria,
Gioja non v'ha che alla nostra sia par;
Quando il claron c'invita a nuova gloria!

GUG. Ma la mia libertà?

BEL. Chi la vuole l'avrà!

GUG. Convien che alfin ti ceda,
È meglio ch'io ti creda,
Stordirmi almen saprò!

BEL. Convien che tu mi creda,
Che alfin a me tu ceda,
Al fianco tuo sarò!
E che? se onor t'appella,
Vacilla un nobil cor?

GUG. (*a parte*)
La vita arride bella
A un rïamato amor!
Che monta?

BEL. Egli acconsente!
(*trae di tasca un foglio e vi scrive sopra l'ingaggio*)

GUG. Ben io so che a me la vita
Esser può doman rapita...
Ma dirti almeno — un giorno mia,
Mio dolce bene — dato mi sia
Un giorno almen!

BEL. (*che ha finito di scrivere*)
È tutto pronto! or firma l'atto!
E, se firmato, — a te darà
Gloria ed amor — per libertà!

GUG. E i miei scudi? —

BEL. Eccoli qua!

Ripresa dell'assieme.

Firma, o fammi una croce !...
GUG. Eccola quà !
Or corriamo a trovar
Il buon dottor che attendendo mi sta ?
(entra nell'albergo)

SCENA IV.

Belfiore, *poi* Giannetta *e le* RAGAZZE *del villaggio che arrivano dal fondo.*

GIAN. *e le* RAGAZZE. *(parlando fra di loro)*
Qual singolar novella !
Chi può prestarvi fè ?
Ma non ci sia donzella
Che non la tenga in sè !
BEL. Ebben ! Che diamin c'è ?
GIAN. *e le* RAGAZZE.
È tale un'avventura
Che tutti fa stupir !
BEL. Belfior ve ne scongiura !
GIAN. *e le* RAGAZZE.
Ma nulla s'ha a ridir.
BEL. Farò siccome fate...
Udiam... orsù !... parlate !
GIAN. *e le* RAGAZZE.
Qual singolar novella !
Chi può prestarvi fè?
Ma non ci sia donzella
Che non la tenga in sè.

GIAN. (*a Belfiore che la guarda con impazienza*)
È Tommaso arrivato pur or
Da Parigi, recando un messaggio...
Guglielmo c'ha uno zio...

TUTTE. Che morì!

BEL. Saria ver?

GIAN. E gli lascia morendo — un immenso retaggio!

BEL. Buon per lui... ma vi lascio,
Chè per mie nozze ho tutto a predispor.
Sotto l'armi vogl'io che i prodi miei
Rendano omaggio alla mia sposa e a me!
A ben tosto!

TUTTE. A ben tosto!

(*Belfiore esce*)

Qual singolar novella!
Chi può prestarvi fè?
Ma non ci sia donzella
Che non la tenga in sè!

SCENA V.

Giannetta, *le* RAGAZZE *e* Guglielmo *che esce dall'albergo.*

GIAN. (*alle ragazze, mostrando loro Guglielmo*)
Ei non sa nulla ancor — Vello qua!... non fiatiamo!

GUG. (*a parte*)
Il labbro mio succhiò — quel soave elisir
Per cui non v'ha beltà, — che al mio foco resista,
E il buon dottor, — pria di partir,
Mi garantì — la mia conquista.
Lo specifico or or — m'avrà dato il suo cor...

GIAN. *e le* RAGAZZE. (*facendogli una dopo l'altra la riverenza*)
Signor Guglielmo, — a voi m'inchino!...
(*a parte, guardandolo con benevolenza*)
Signor Guglielmo, — fo riverenza!...

GUG. Che degnazione! — che convenienza!...

TUTTE. Che far gentil! — Che bel garzon!
Son lieta assai — del suo destino,
Ah! la fortuna — ha pur ragion!

GUG. Com'è gentil — lo sguardo lor!
Nemmen, se fossi — un' Eccellenza
Ma... or che ci penso — il buon dottor
M'assicurò — che d'ogni bella
Acceso avrei — tra poco il cor!
E già vegg'io — che questa e quella
Per me ferì — lo stral d'amor!

TUTTE. *(facendogli la riverenza)*
Signor Guglielmo...

GUG. *(imbarazzato)* Come si fa
Per contentar — tante beltà?

Ripresa dell'assieme.

SCENA VI.

Guglielmo *e le* RAGAZZE *che lo circondano;* Fontanarosa, *col cappello in testa pronto a partire, uscendo dall'albergo a sinistra; e* Teresina *dalla fattoria a destra, con* Belfiore *che l'abbandona baciandole la mano, e attraversa il fondo della scena.* Teresina *si accosta allora alle ragazze.*

FON. *e* TER. *(ciascuno dal proprio lato, scorgendo Guglielmo in mezzo alle ragazze)*
Che veggio?

GUG. *(scorgendo Fontanarosa e correndogli incontro)*
È singolare
Amabile, mirabile dottore,
Per un effetto magicò,
D'ogni ragazza ho conquistato il core!

TER. *(a parte)*
Che intendo? oh ciel!

FON. (*a parte*) L'avventura è curiosa!...
È proprio ver? —
GIAN. Di certo. Guglielmino
È un tesoro, un vero amor!
TUTTE. Certamente Guglielmino
È un tesoro, un vero amor!
FON. Oh prodigio! o caso strano!
Fui nel ver col mio mentir;
Superò del ciarlatano
Le promesse il mio elisir!
TER. Ciel! che intesi? Abbandonato
Lo credeva al suo dolor,
E da tutte è accarezzato
E proferte egli ha d'amor!
GUG. Chi di me più fortunato,
Grazie al magico elisir?
Son da tutte accarezzato,
C'è davver da insuperbir!
GIAN. Gran magìa di due parole!
Egli è ricco e non lo sa,
Disputarlo all'ombra, o al sole
Ogni bella or tenterà!
CORO. Qual piacer — poterlo aver!
All'altar — poterlo trar!
GIAN. Si danza là — sotto l'ombretta...
Ci vieni tu? —
GUG. Non so... non so...
GIAN. Sì, sì! con me — tu danzerai....
CORO. No! gli è con me —
GIAN. No! a me si spetta.
CORO. Con me!
Con me!
Con me!
GUG. (*a Fontanarosa*)
Come si fa, — caro dottore,
Tante ragazze — a contentar?

È universale — il mal d'amore,
Ma tutte insieme — non posso amar!

CORO. Spetta a te, spetta a te — l'amor tuo dichiarar!

GUG. Ma che? (*a Giannetta*)
Tu prima e quest'altre di poi.

TER. Or si dee dichiarar!

GIAN. Ei mi dee preferir!

GUG. Qual felice avvenir! o che caro elisir!

TER. Che scialacquo d'inchini — Che sguardi che bocchini!
Che smorfie e mezzi giri! — Che smanie e che sospir'!

GIAN. Egli a me fa ritorno! — oh sospirato giorno!
Lo sento a me venir!

GUG. Oh che splendido giorno! Mi stanno tutte intorno,
Qual fulgido avvenir!

FON. O che splendido giorno! In me per ben non torno.
Che magico elisir!

TUTTE.
O che splendido giorno! La nostra volta ancora
Fra poco ha da venir!

TER. Guglielmo, una parola!

GUG. (*fra sè*) Ciel che ascolto! ancor lei!

TER. Mi ha contato Belfior — che ti vuoi arrolar!
In segreto ti voglio intrattener!

GUG. Son con te...

GIAN. Ma... il mio ballo? —

GUG. — Perdon! sono impegnato,
Ma ballerò sì lesto
Che or or ritornerò... (*fra sè*)
Indovino sin d'or
Quel che a dirmi ella avrà,
È pur grande la mia felicità!

Ripresa dell'assieme.

(*Guglielmo esce da sinistra, in mezzo alle ragazze che lo circondano, e, durante tutta la scena seguente, si ode da lontano la musica di ballo.*)

SCENA VII.

Teresina *e* Fontanarosa.

TER. (*guardando Guglielmo che esce*)
Che cuor contento egli è!
FON. Il merito gli è mio!
D'una beltà crudele — egli era innamorato,
Non ti so dir di quale —
TER. Innamorato?
FON. Morto!
E grazie all'elisir — che gli ho somministrato,
Visto pur l'hai?...
TER. Davver? — Comprendo che è da burla.
FON. No, no! la mia bevanda — or or comprata egli ha
A prezzo d'ogni avere, — e della libertà!
TER. Per questo ei s'arrolava?
FON. Per farsi amar da quella — che punto non lo amava,
E per poter pagar — il filtro prezïoso
Si fece militar...
TER. Ei che il mio cor sdegnava
Tutto per me sapea sacrificar!
FON. Se tu ne vuoi, sul punto di partir,
Per poco io tel darò.
TER. Mi par che s'avvicini,
A' miei cenni ei si rende... oh poverin!
FON. Ebben?
TER. Ne parlerem fra un quarto d'ora!

(*Fontanarosa entra nell'albergo e Guglielmo comparisce nel fondo.*)

SCENA VIII

Guglielmo *e* Teresina.

GUG. Che amabile elisir! — qui ciascuna m'adora,
Lo dicon per lo men — e non m'ho che a mostrar!
Per vederne uno sciame a civettar!

TER. E tu, Guglielmo?

GUG. Io sto aspettando ancora
(*guardandola; a parte*)
Una gioia che omai non può tardar!

TER. Ascoltami, di grazia! —

GUG. (*con soddisfazione*) Se Dio vuole, ci siam!

TER. Io so ch'hai concepito — il funesto disegno
Di andarti ad arrolar. — Perchè? Lo vo' saper!

GUG. Partir volea — per l'aspra guerra
E bene, o mal — servire il re,
Perchè ogni ben — perduto ho in terra,
Nè alcun più vuol — saper di me.

TER. È una follia — di andar soldato,
Se caro alcuno — al mondo si ha!
Io da Belfior — t'ho riscattato,
Ti rendo ancora — a libertà!
(*gli mostra un foglio*)

GUG. Quanta bontà — che cortesia!
Ma il caso è chiaro — in fede mia...
Non c'è a stupir! — è l'elisir!

TER. Ti rendo ancora a libertà!
(*essa gli presenta il foglio; Guglielmo, prendendolo, incontra la mano di Teresina, che la ritira con emozione*)

GUG. (*guardandola con tenerezza*)
Mi par veder — di quella cara
Tremar la man, — balzar il cor...

Filtro, la tua — virtù preclara
Nel dolce sen — svegliò l'amor!

TER. Addio!

GUG. (*con imbarazzo*)
Così mi lasci!... E che? non hai
Più nulla a dir?

TER. Io no!

GUG. (*con isgomento*) Più nulla?

TER. Nulla!

GUG. (*atterrito, rendendole il foglio*)
Oh ciel! io m'ingannai! — oh mio destin fatal!
Se non m'amasti mai! — la vita a me che val?
Meglio è morir
Di tal soffrir!
Troppo è il dolor
Mi schianta il cor!

TER. (*fra sè*) Ei vuol partir...
Troppo è il soffrir!
Il suo dolor
Mi spezza il cor!

GUG. E che? Quel talisman — che domò tante belle
Su lei non ha poter? — ella sola è ribelle!
Addio! io parto — e poi che il reo dottor
M'ingannò...

TER. No, s'io credo a quel che ho in cor!

GUG. Oh ciel! che intesi io mai! — oh suprema pietà!
Quel detto in sè compendia — la mia felicità!

TER. A tanto amor perdono
Chi più potria negar?
Di lui che m'ama io sono
Ebra di gioja al par!
Invan comprimo in petto
Lo sfogo del mio cor;
Risponde un dolce affetto
A così grande amor!

GUG. E tu, che sola adoro,

Dillo, sì dillo ancor!
Schiudi per me il tesoro,
Cara, del tuo bel cor!

(*Sul finire di questo assieme, si vedono giungere Fontanarosa, Giannetta e tutti gli abitanti del villaggio, e sulla diritta, Belfiore che marcia alla testa dei suoi soldati, voltando il tergo a Teresina.*)

SCENA ULTIMA.

TUTTI.

BEL. (*ai suoi soldati, regolandone il passo*)
Front! presentat'arm!
(*si volge e scorge Guglielmo che si getta ai piedi di Teresina*)
Oh sommi Dei!
Gli onori militari al mio rival!
TER. (*andando verso Belfiore*)
Tutto saprete a tempo, o caporal!
GUG. (*a Fontanarosa saltandogli al collo*)
Benefico elisir
Amato io son per te
Calmasti i miei desir!
FON. Dell'arte mia son questi — i più comuni effetti...
Inoltre, amico mio, non può guastar
Saperti ricco!...
TER. Come mai?
GUG. Mi fea
Ricco di già l'amor!
Io debbo a te l'amante o celeste elisir!
TER. Io le serene ebbrezze — di sì grande gioir!
FON. Vi faccia Iddio felici,
Miei buoni amici, ognor!

A voi farò ritorno
Un giorno — o l'altro ancor!
(*sale sul suo calesse*)

TUTTI. Onor! onor! al celebre dottor!

BEL. Se torni più fra noi, fatal dottor,
Ti vo' strigliar! lo giuro sull'onor!

(*Il ciarlatano è salito sul suo veicolo; il suo domestico suona la tromba; tutti i contadini agitano i loro cappelli e lo salutano.*)

FINE.